

Sanità: Aiop, bene provvedimenti per combattere gli sprechi
13/9/2019 13:58:44

4Rete

(ANSA) - PALERMO, 13 SET - «L'Aiop accoglie con favore ogni provvedimento finalizzato a combattere gli sprechi e a razionalizzare la spesa con l'obiettivo di migliorare il sistema sanitario in Sicilia e rispondere con maggiore efficienza alla domanda di Salute dei cittadini». Il presidente di Aiop Sicilia, Marco Ferlazzo, plaude all'iniziativa dell'assessore regionale alla Salute, Ruggero Razza, di affidare gli appalti in Sanità alle Regioni le cui centrali acquisti hanno dimostrato di generare importanti risparmi, come ad esempio la Lombardia. Le gare centralizzate consentiranno di realizzare maggiori margini finanziari e di abbattere le spese, «Ben vengano misure come questa - afferma Ferlazzo -. Da sempre, nel solco di un confronto virtuoso con le istituzioni e la Regione, gli ospedali privati hanno responsabilmente fornito il loro contributo per innalzare gli standard di assistenza nell'Isola e offrire prestazioni di qualità». «In un'epoca in cui le risorse economiche vanno gestite con la massima attenzione, - dice - auspichiamo che i risparmi realizzati nei prossimi anni possano essere reinvestiti nell'ambito di un ampio progetto di programmazione sanitaria volto al miglioramento del sistema. Un progetto nel quale gli istituti accreditati, sia ospedalieri sia ambulatoriali, auspicano di potere avere un ruolo da protagonisti a tutto beneficio della macchina dell'assistenza in Sicilia».(ANSA).

SANITÀ: AIOP "POSITIVI PROVVEDIMENTI PER COMBATTERE SPRECHI
IN SICILIA"

13/9/2019 14:04:11

Ag. ITALPRESS

PALERMO (ITALPRESS) - "L'Aiop accoglie con favore ogni provvedimento finalizzato a combattere gli sprechi e a razionalizzare la spesa con l'obiettivo di migliorare il sistema sanitario in Sicilia e rispondere con maggiore efficienza alla domanda di Salute dei cittadini". Il presidente di Aiop Sicilia, Marco Ferlazzo, plaude all'iniziativa dell'assessore regionale alla Salute, Ruggero Razza, di affidare gli appalti in Sanità alle Regioni le cui centrali acquisti hanno dimostrato di generare importanti risparmi, come ad esempio la Lombardia. Le gare centralizzate, secondo l'assessore regionale, consentiranno di realizzare maggiori margini finanziari e di abbattere le spese. "Ben vengano misure come questa - afferma Ferlazzo -. Da sempre, nel solco di un confronto virtuoso con le istituzioni e la Regione, gli ospedali privati hanno responsabilmente fornito il loro contributo per innalzare gli standard di assistenza nell'Isola e offrire prestazioni di qualità. In un'epoca in cui le risorse economiche vanno gestite con la massima attenzione, auspichiamo che i risparmi realizzati nei prossimi anni possano essere reinvestiti nell'ambito di un ampio progetto di programmazione sanitaria volto al miglioramento del sistema. Un progetto nel quale gli istituti accreditati, sia ospedalieri sia ambulatoriali, auspicano di potere avere un ruolo da protagonisti a tutto beneficio della macchina dell'assistenza in Sicilia". (ITALPRESS).

APPALTI REGIONALI

**Sanità e risparmi,
plauso di Aiop a Razza**

● «L'Aiop accoglie con favore ogni provvedimento finalizzato a combattere gli sprechi e a razionalizzare la spesa con l'obiettivo di migliorare il sistema sanitario in Sicilia». Il presidente di Aiop Sicilia, Marco Ferlazzo, plaude all'iniziativa dell'assessore regionale alla Salute, Ruggero Razza, di affidare gli appalti in Sanità alle Regioni le cui centrali acquisti hanno dimostrato di generare importanti risparmi.

La pattuglia dei Cinquestelle a Roma si completa con Di Stefano, Villarosa e Azzolina

Da Cancelleri a Crimi a Di Piazza, gli altri sei siciliani al governo

Francesco Lo Dico

PALERMO

Prima tre ministri di peso come Provenzano al Mezzogiorno, Bonafede riconfermato alla Giustizia e Catalfo al Lavoro. Ora altri due viceministri e quattro sottosegretari di peso. La squadra di governo siciliana a netta prevalenza 5 Stelle (solo Provenzano arriva dal Pd) è abbondante e destinata a compiti assai delicati come quella di rimettere al centro dell'agenda pubblica gli atavici guasti dell'isola e più in generale del Meridione. Particolarmente onerosa la missione che attende il nuovo vice ministro dei Trasporti e delle Infrastrutture, Giancarlo Cancelleri, asceso a Roma dopo le vibranti proteste del Movimento siciliano che reclamava maggiori spazi nella compagine di governo. Leader del M5s isolano, vicino a Luigi Di Maio ma con il cuore a sinistra (si è distinto per aver organizzato in passato giornate di solidarietà agli immigrati e aver spinto sulla mobilità sostenibile), Cancelleri lascia la vice presidenza dell'Ars (sarà sostituito dalla prima dei non eletti Ketty Damante, ex assessore a Gela) per prendere in mano lo scottante dossier della mobilità al Sud. Di Caltanissetta, 44 anni, geometra, già animatore dei Grilli Nisseni, Cancelleri all'Ars ha molto puntato dall'opposizione sul taglio dei vitalizi. Ma è proprio nei convulsi giorni in cui stava per nascere il Conte bis, che ha dato un chiaro segnale su quali siano le reali intenzioni con le quali va a occupare la poltrona di numero due a porta Pia. Nel corso di un tour in treno in Sicilia, nei giorni scorsi, Cancelleri ha infatti denunciato con forza «le penose condizioni del trasporto ferroviario nell'Isola» e ha voluto «ricordare come le risorse per le infrastrutture continuano a essere spese per il Nord». Priorità dunque alle eterne incompiute dell'Isola: dalla Catania-Ragusa (che dopo l'intervento di Toninelli diventerà pubblica al 100 per cento) alla Palermo-Agrigento, passando per la Messina-Palermo ferroviaria. Cancelleri tenterà di sbloccare contenziosi e progetti infinitamente rimandati che il precedente ministro non è riuscito a portare a compimento. Fondamentale in questo senso, la nomina del commissario straordinario alla viabilità Calogero Ivoella che proprio Cancelleri aveva caldeggiato quando Toninelli era ancora ministro.



Infrastrutture. Giancarlo Cancelleri



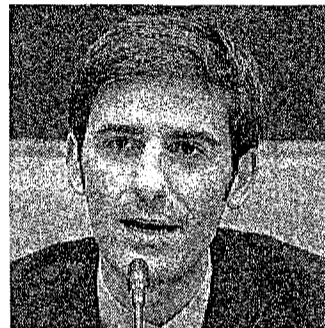
Interni. Vito Crimi



Lavoro. Steni Di Piazza



Esteri. Manlio Di Stefano



Economia. Alessio Villarosa



Istruzione. Lucia Azzolina

«Una figura con poteri straordinari per avviare progetti e cantieri in tempi rapidi», l'aveva battezzata il nuovo sottosegretario. Figura che sarà dunque la cinghia di trasmissione dell'agenda del viceministro, intenzionato a chiudere il contenzioso con Cmc che ha finora bloccato molti dei lavori in sospeso in Sicilia.

Passa dal ruolo di sottosegretario con delega all'editoria alla poltrona degli Interni, l'altro nuovo vice ministro Vito Crimi. Palermitano, 47 anni, cresciuto a Brancaccio, dal 2000 vive a Brescia dove ha fatto per anni l'assistente giudiziario in Corte d'Appello. Al secondo mandato, il senatore M5s sale al Viminale con il difficile compito di coadiuvare il ministro Lamorgese nel chiudere la stagione salvinista dei porti chiusi, alla ricerca di nuovi equilibri con l'Europa che ha aperto ieri a un meccanismo di redistribuzione automatica dei migranti. Sullo sfondo, la revisione dei due decreti sicurezza varati dall'ex ministro leghista che saranno revisionati nel solco delle forti perplessità sollevate dal Colle. Ma la nuova avventura di Crimi non è esente anche da una voglia di rivincita personale. La riforma dell'editoria perseguita con qualche eccesso di caparbità e osteg-

giata un po' da tutti, non gli ha regalato troppi consensi nel mondo dell'informazione.

Finora lontano dai riflettori, classe 57, il senatore palermitano Steni Di Piazza, una laurea in giurisprudenza, è il nuovo sottosegretario al ministero del Lavoro, dove si profila già un tandem isolano in compagnia di Nunzia Catalfo. Già direttore della Banca Etica di Palermo e grande esperto di microcredito, Di Piazza ha un rapporto di vecchia data con il capo dello Stato Sergio Mattarella. Negli anni 90, quando il presidente della Repubblica guidava il ministero dell'Istruzione, il banchiere sedeva tra gli scranni del consiglio comunale di Palermo, eletto nelle liste di quella Dc rinnovata della quale il presidente della Repubblica era stato commissario qualche anno prima. Proprio a Di Piazza, cattolico progressista, toccherà probabilmente la riforma del Terzo settore, quanto mai necessaria alla luce dello sconquasso prodotto dalla linea di Salvini, che ha peraltro portato al licenziamento di circa 16 mila addetti del settore. Riconfermato sottosegretario agli Esteri, Manlio Di Stefano ritrova Di Maio alla Farnesina. Palermitano, 38 anni, Di Stefano dovrà coadiuvare il capo politico nel difficile

lavoro di sutura con la Francia di Macron più volte presa a bersaglio dal M5s, ma ora partner strategico per portare a casa la riforma del trattato di Dublino.

Trentottenne anche lui, di Barcellona Pozzo di Gotto, resta di casa al ministero dell'Economia, Alessio Villarosa. Laurea in marketing e finanza, il sottosegretario proseguirà la battaglia per salvare le ex province siciliane dal default. E quella per rimpinguare le esangui casse della Regione. L'idea è in questo senso quella di «lasciare la titolarità delle accise allo stato che, mediante legge, possa girarle di volta in volta a palazzo d'Orleans». Neo sottosegretario all'Istruzione, la siracusana Lucia Azzolina, classe '81, ha le carte in regola per supportare il ministro Fioramonti nella prima riforma annunciata dal governo Conte bis: gli asili gratuiti per tutti i bambini. Laurea in filosofia, insegnante di liceo, sindacalista dell'Anief, Azzolina si occuperà di un tema che conosce a menadito: quello dei precari. Il suo avvento al ministero è probabilmente la pietra tombale per i sogni autonomisti di Veneto e Lombardia in materia d'istruzione. «No alla regionalizzazione della scuola». Azzolina l'ha detto più volte. Zaia e Fontana dovranno darsi pace.

Vicepresidenza Ars l'asse M5S-Pd alla prova del voto

● Cercare un'intesa col Pd o andare da soli sostenendo il proprio candidato in aula sfidando la maggioranza? È l'interrogativo che aleggia tra i parlamentari del M5s all'Ars ora che Cancelleri, dopo la nomina a viceministro per le Infrastrutture, lascia la carica di deputato per incompatibilità e dunque quella di vice presidente dell'Assemblea siciliana. Stando ai numeri e al bon ton parlamentare, la poltrona spetterebbe ai 5stelle che sono il gruppo più folto in Parlamento. Ma non è così scontato. Fondamentale sarà il voto d'aula, dove c'è in questo momento un clima non proprio sereno. L'elezione del vice presidente potrebbe rappresentare l'occasione per verificare le condizioni di un «patto» di collaborazione col Pd, ora che a Roma 5stelle e dem vanno a braccetto. Ma chi dovrebbe trattare col Pd? Finora è stato sempre Cancelleri, anche grazie all'esperienza maturata nella scorsa legislatura, ad assumersi l'onere di dialogare, quando era possibile, con i partiti. Lascia una eredità pesante. Se da un lato i deputati regionali finalmente potranno avere un interlocutore più accessibile a Roma per le loro istanze, dall'altro si apre una fase nuova per il movimento su cui ha sempre fatto scudo Cancelleri, forte anche del suo rapporto personale con Luigi Di Maio. «L'incarico che mi è stato conferito mi riempie di orgoglio e soddisfazione, ma mi attribuisce anche un'enorme responsabilità che cercherò di onorare col massimo impegno, come del resto, ho sempre fatto finora all'interno del Movimento e come portavoce del gruppo regionale all'Ars» il commento di Cancelleri.

La legge non prevede il subentro al neo nominato viceministro

Ars, traballa il seggio lasciato da Cancelleri

Difficile che succeda la prima dei non eletti nel Nisseno. Il M5S: lotteremo per il deputato

Francesco Lo Dico

PALERMO

L'uscita di Giancarlo Cancelleri da Palazzo dei Normanni alla volta di Porta Pia potrebbe aprire una doppia breccia nell'opposizione e offrire un inaspettato puntello alla maggioranza traballante.

Subito dopo le sue dimissioni, nel M5s aleggiava la forte convinzione che a sostituire il vice presidente uscente sarebbe stata la gelese Ketty Damante, in quanto prima dei non eletti nella lista provinciale di Caltanissetta, dove è stato eletto lo stesso Cancelleri. Ma a giudicare dalle prime valutazioni dell'ufficio legislativo dell'Ars, il seggio rischia di rimanere vacante, regalando così un inaspettato vantaggio alla maggioranza in fibrillazione sul collegato. Il neo vice ministro non è stato eletto infatti in una lista dei Cinque Stelle, ma in quanto primo dei candidati governatori perdenti nel listino loro riservato che in caso di vittoria assegna al vice un bonus di sei seggi ricavati dal listino stesso. Così che sostituire Can-

celleri diventa complicato perché la legge elettorale non dice nulla di specifico in proposito. Se non che pare impossibile, per ovvie ragioni, fare spazio al terzo candidato governatore non eletto. Difficile, secondo quanto si dice all'Ars, risulterebbe anche rimpiazzarlo con il primo dei non eletti a Caltanissetta, ovvero la stessa Damante. Prende perciò piede l'ipotesi che Cancelleri non possa essere sostituito da nessuno. Se così fosse l'opposizione perderebbe di fatto una pedina, proprio quando, salita a quota 33, era stata appena rimpolpata dall'annuncio addio alla maggioranza dei due deputati di Sicilia Futura, in un frangente assai delicato in cui infuria il muro contro muro sul collegato che aveva molto impaurito palazzo d'Orleans. Il Movimento ha però già predisposto le linee base della propria controffensiva. La situazione che si è venuta a creare dopo l'addio di Cancelleri non ha precedenti sovrapponibili al cento per cento. Ma per gli uffici legislativi dei 5 Stelle è comparabile al caso del 2008 di Anna Finocchiaro. Allora candidata alla presidenza della Regione, ma sconfitta da Raffaele

Lombardo, la senatrice del Pd optò per il seggio in Parlamento e si vide sostituita dal collega di partito Bernardo Mattarella a seguito di un'interpretazione autentica della legge.

Pertanto, se pure Damante venisse ritenuta ineleggibile, il M5s punterebbe sulla via che riporterebbe all'Ars Vanessa Ferreri, quarta nel listino di Cancelleri dopo Gianina Ciancio e Salvatore Siragusa, eletti nelle loro province. «Giancarlo ha dato le dimissioni, quel seggio ci spetta e non ci rinunceremo», avverte il capogruppo Francesco Cappello. La controversia arriva per giunta proprio quando si sarebbe dovuto eleggere il sostituto di Cancelleri, inteso anche come vice presidente dell'Ars. Da prassi il ruolo spetta alle opposizioni e il Pd sembrerebbe disposto a lasciare la poltrona ai colleghi, a suggello del crescente feeling alimentato dal patto romano. Ma nella pratica il numero due dell'Ars dovrà essere eletto dall'Aula. Difficilmente la maggioranza non coglierà l'occasione di costringere le opposizioni a scendere a patti sul collegato. Dall'addio di Cancelleri un doppio assist insperato.

Confermati i corsi al Cefpas per l'area di emergenza

Razza: sì ai neomedici negli ospedali

PALERMO

Corso trimestrale di 360 ore, non meno di 200 partecipanti, quota di 2400 euro a testa, poi l'inserimento nelle aziende sanitarie con stipendio da 1600 euro netti al mese. Il bando sarà pronto a giorni. Pronti via, e sui giovani medici da formare al Cefpas di Caltanissetta per colpire i buchi d'organico nei pronto soccorso scende la bufera. A sparare a zero contro il progetto portato avanti dall'assessore alla Salute, Ruggero Razza, è il rettore dell'università di Palermo, Fabrizio Micari. «Al di là e prescindere dalle fonti giuridiche che consentirebbero all'amministrazione regionale di costruire un percorso formativo parallelo rispetto a quello canonico previsto dalla normativa di rife-

rimento - è la critica di Micari - ciò che preoccupa maggiormente è il raggiungimento della qualità della formazione richiesta ai fini dell'espletamento di attività destinate alla tutela della salute pubblica».

Il ragionamento di Micari è in sintesi lineare: che si possa fare o meno a rigor di legge (ma pare proprio di sì perché il progetto partirebbe sostenuto da un norma di rango amministrativo), c'è da dubitare della qualità dei medici formati in casa e spediti nei pronto soccorso. Dove tuttavia sarebbero per inciso affidati a dei tutor responsabili al 70 per cento dell'operato dei loro affidatari.

L'assessore Razza replica però a Micari che «sulle ambulanze, nelle guardie mediche e nei Pte lavorano professionisti capaci, che hanno fre-

quentato un corso formativo». Ci sono «migliaia di medici in meno rispetto al fabbisogno - aggiunge il titolare della Salute - e tutti sono consapevoli che nelle aree di emergenza servono misure urgenti perché il diritto dei cittadini alla Salute non può essere paralizzato dalla difesa di rendite di posizione ormai fuori dal tempo». Razza conclude sottolineando il consenso della quasi totalità delle organizzazioni sindacali alla proposta. Che vede favorevole anche la Fials. «Non è la situazione ottimale - commenta il segretario regionale della Fials, Sandro Idonea - ma è un passo avanti e va accettato con gioia. La situazione è emergenziale, e bisognava pur fare qualcosa».

F.L.D.



M5S

PD

Trizzino o Sunseri per la successione a Cancelleri

Il leader è entrato al governo, via alla partita per la vicepresidenza dell'Ars. Con vista sulle regionali

di Claudio Reale

La partita, adesso, è una sfida con vista 2022. Perché la corsa alla successione di Giancarlo Cancelleri alla vicepresidenza dell'Ars è allo stesso tempo una lotta per la leadership nel Movimento 5 Stelle siciliano e forse anche per la prossima candidatura alla presidenza della Regione: così, mentre ieri mattina il neo-vice-ministro delle Infrastrutture faceva il suo esordio da esponente di governo inaugurando l'anno scolastico all'istituto Don Pino Puglisi di Brancaccio, fra i grillini siciliani iniziavano i primi ragionamenti sul nome da proporre per il posto lasciato libero nel Consiglio di presidenza del Parlamento regionale.

Le scuole di pensiero, al momento, sono due: schierare alla vicepresidenza dell'Ars un nome d'esperienza oppure indicare per l'incarico un deputato alla prima legislatura, in modo che sia già in trampolino di lancio per le prossime Regionali. «Un'operazione del genere - ragiona però uno dei più navigati fra i deputati - potrebbe essere rischiosa. Un buon candidato potrebbe bruciarsi». Fra i deputati d'esperienza i nomi in campo sono principalmente due: escluso Salvatore Siragusa, che siede già in Consiglio di presidenza come deputato questore, gli osservatori indicano in Francesco Cappello e Giampiero Trizzino i due possibili candidati. «A me - osserva però l'ex capogruppo Angela Foti - piacerebbe che fosse una donna, visto che al momento in consiglio di presidenza sono tutti uomini». Se passasse questa linea, la rosa potrebbe estendersi: la stessa Foti, ma anche Gianina Ciancio, Valentina Palmeri e Valentina Zafarana, con quest'ultima che pur essendo molto apprezzata nel gruppo viene indicata da diversi esponenti Cinquestelle come poco interessata a incarichi di questo tipo.

Non tutti, però, vogliono un nome

di esperienza alla vicepresidenza. «Io - dice ad esempio Trizzino - non mi tiro indietro, ma preferirei fosse un deputato alla prima legislatura». I candidati, in questo caso, sono una manciata: fra i nomi in ballo secondo i più informati deputati ci sono Nuccio Di Paola, che in agosto ha condiviso con Cancelleri l'ultimo tour da vicepresidente dell'Ars, e l'emergente Luigi Sunseri. Deputati che essendo al primo mandato potrebbero correre nel 2022, anche se l'operazione Cancelleri apre scenari nuovi: «A questo punto - soffia un big della prima ora - pare si possa derogare su tutto. Quello di Giancarlo è di fatto un terzo mandato. Non mi sorprenderei se qualcuno chiedesse un terzo mandato, visto che abbiamo scelto di essere così fluidi sull'applicazione delle regole».

Problemi futuri. Quelli presenti riguardano appunto la partita all'Ars: perché non è scontato che la vicepresidenza resti al Movimento 5 Stelle, come pure eleganza vorrebbe. Il timore, nei Cinquestelle, è che si ripeta il precedente di Salvo Pogliese: quando l'attuale sindaco di Catania lasciò la vicepresidenza dell'Ars per andare all'Europarlamento, il suo incarico fu appannaggio del Pd con Giuseppe Lupo. «Il centrodestra - sibila un deputato - ha così tanti problemi che potrebbe cercare di puntellare la maggioranza offrendo una poltrona». Ma i rischi possono arrivare anche da sinistra: «Quell'incarico - mette le mani avanti un big del Pd - spetta alla minoranza. Non per forza dei Cinquestelle». Le prossime ore serviranno a trattare, con Siragusa a fare da pontiere con Lupo. Intanto, però, da M5S arriva una mezza mano tesa sulle alleanze: «Se il Pd esclude chi ha lottizzato il potere in questi anni e portato la Sicilia allo sfacelo - dice l'eurodeputato Ignazio Corrao - si può lavorare a un'alleanza alternativa alla destra alle Regionali. Bisogna però che il Pd si rinnovi: è più facile parlare con Bartolo E Chinnici che con Faraone».



▲ Pioniere Giampiero Trizzino

Ma non cessano i malumori interni per la decisione di volare a Roma "Deroghe? Per tutti"



▲ Capogruppo Giuseppe Lupo

Brucia ancora la ferita delle primarie L'attacco dell'area Orlando: "Chi doveva rappresentarci?"

Niente sottosegretari dem siciliani bocciati "Scelta che non aiuta"

L'ultimo colpo a un partito che non esce dalla crisi, fra divisioni e poco peso nazionale

di Manuela Modica

Da un lato l'eccessiva frammentazione interna, dall'altro lo scarso peso nelle dinamiche romane. Sembrano questi i binari su cui ha viaggiato il Pd siciliano nei giorni che hanno preceduto le nomine di sottogoverno, cioè prima della Caporetto dei dem siciliani, che dopo giorni di avvicendamento nella capitale, incassano un sei a zero. Un esito, infatti, che brucia ancor di più se soppesato al risultato del M5s siciliano che ottiene due viceministri e quattro sottosegretari, contro il nulla di fatto Pd: «Ma abbiamo un ministro», si affrettano a sottolineare alcuni esponenti dem.

L'unica consolazione dopo i viaggi in solitaria di pezzi del partito democratico per conquistare una nomina romana: «Un partito commissariato, ancora affossato dalla grave ferita delle primarie, chi doveva parlare a nome del partito?», rileva Attilio Licciardi, ex sindaco di Ustica, di area Orlando, vicino, dunque, al neoministro per il Sud, Peppe Provenzano, anche lui della stessa rea. Alberto Losacco, il commissario inviato oltre lo Stretto a sedare le lotte intestine, è stato nominato soltanto a fine luglio, troppo poco per arrivare in tempo a provare una sintesi tra le tante ambizioni sicule. Tutti sciolti, dunque, a Roma per una nomina, così pare sia avanzato il Pd siciliano, nei giorni che hanno preceduto la disfatta dem. E i nomi che si rincorrevano non erano pochi: per l'area renziana la catanese Valeria Sudano e lo stesso Davide Faraone, l'unico pare ad avere rifiutato la nomina. Teresa Piccione, spinta da Giuseppe Lupo e non da tutta l'area Franceschini, a riprova di una divisione sempre più marcata. Perfino i nomi di Pippo Laccoto e di Pietro Navarra, ambizioni, pare, in piena autonomia: «Non mi sono mai proposto», smentisce il primo. Mentre il secondo

ammette di avere «dato la disponibilità, ma non ci ho mai creduto, sono in Parlamento soltanto da un anno e mezzo, poco avvezzo alle dinamiche di partito», sottolinea l'ex rettore dell'università di Messina. Mentre l'area dei «pontieri», con in testa Nello Dipasquale, ha provato a sintetizzare le correnti sul nome di Lillo Speziale. Una sintesi tra le molteplici correnti, perfino divise al loro interno, appare a questo punto, perlomeno complessa.

Così la nomina di Peppe Provenzano come ministro del Sud pare acquisire ancora più peso all'indomani del sei a zero. Ma anche il nome di Provenzano segna divisioni interne, mentre c'è chi ribadisce la sua nomina per bilanciare il risultato del M5s siculo («Non possiamo lamentarci, abbiamo un ministro che conosce benissimo la Sicilia», sottolinea Dipasquale), infatti, Provenzano, che pure era stato in ballo per la segreteria regionale (gli fu poi preferito Raciti), è considerato da molti un nome «romano»: «Un ministro per il Mezzogiorno nato in Sicilia, ma non ci vive. Invece ci sono 2 ministri siciliani M5s, 2 viceministri M5s, 4 sottosegretari. Che non ci siano esponenti del Pd siciliani non aiuta», sottolinea anche Lupo.

«Non vive in Sicilia da molto tempo», nota pure Pietro Navarra, in corsa anche lui per un posto all'economia, dove è invece stato riconfermato un altro messinese a Cinquestelle, Alessio Villarosa. E per lui la disfatta ha un perché chiaro: «Non siamo stati capaci di muoverci insieme», sottolinea da Cortona l'ex rettore dell'università di Messina. Navarra ha preso parte nel week-end alla scuola politica di Franceschini, a conferma delle voci che lo darebbero di passaggio dai renziani all'Areadem del neoministro ai Beni culturali, ma lui nega: «Parteciperò anche a Futura (scuola politica di Davide Faraone, ndr), sono un indipendente».

Provenzano, "esordio" in Sicilia «Il Sud non è una causa persa»

Il ministro del Mezzogiorno ieri a Palermo: «Infrastrutture sociali per dare il diritto a rimanere» Almaviva e Termini, impegni sulle vertenze



GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. Nella lunga giornata palermitana, a Peppe Provenzano non è mancato nulla. Dalla vertenze dei lavoratori Almaviva, ai dossier di Termini Imerese e Gela, inquadrati dal ministro del Mezzogiorno e della coesione territoriale, a partire dal profilo della sostenibilità ambientale, dal dovere della memoria, con la visita a Portella della Ginestra sino al «cordiale e proficuo» incontro a fine pomeriggio a Palazzo d'Orleans con il presidente della Regione Nello Musumeci.

Una successione di appuntamenti, per il ministro siciliano (di Milena) del Pd legati da un filo comune alla base del ragionamento per il quale, come ha detto lo stesso ministro: «Questo Sud non è una causa persa, è un luogo che si riscatta con l'impegno di tutti, ce la fa».

A dover ripartire secondo il ministro è l'infrastrutturazione sociale affinché ci possa essere il «diritto a rimanere» ha detto Provenzano anche nell'isola dove si sta sempre con la valigia in mano. Da questa volontà è nata la visita mattutina nella zona periferica di Bonagia all'Istituto Mattarella dove una bambina, alunna dell'istituto ha consegnato le chiavi di Palermo, «una città che ha i suoi problemi ma che indica la possibilità di farcela e di migliorare, di riscattarsi», ha ribadito il ministro dem.

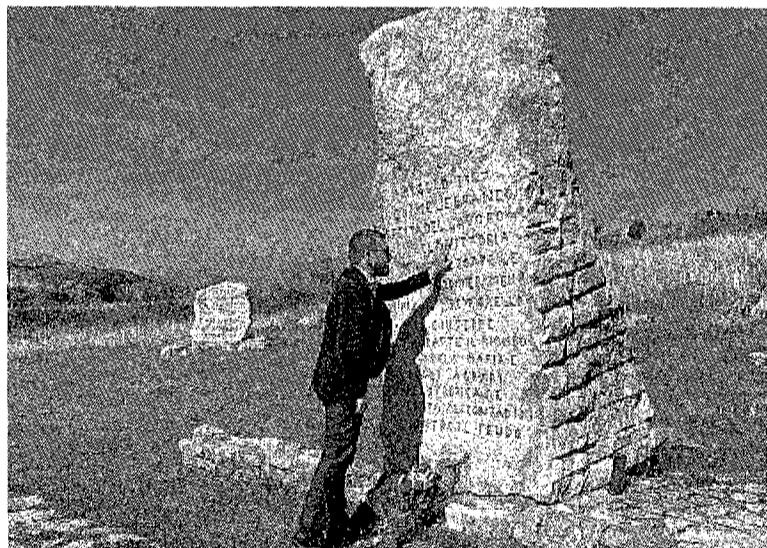
Prima di raggiungere la scuola Istituto, Provenzano si era recato a Portella della Ginestra, in omaggio ai lavoratori assassinati il primo maggio del '47 non solo «il luogo del lutto, ma anche dell'orgoglio». Dopo un breve incontro con il sindaco di Palermo, Leoluca Orlando, Provenzano ha voluto ricordare «come mio primo atto politico quello di chiamare il ministro del lavoro Nunzia Catalfo e il ministro Stefano

Patuanelli per chiedere di istituire un tavolo con Almaviva e per portare il caso al ministero dello Sviluppo economico». Accanto a quella di Almaviva ha ricordato «la prima vera crisi di questa grande recessione che è stata dimenticata: quella di Termini Imerese e Blute. Dobbiamo lavorare sugli investitori e bisogna muoversi con urgenza». L'incontro con il governatore siciliano a fine giornata non è stato per Pro-

venzano solo «un doveroso saluto al governo della Regione».

Il ministro non ha avuto difficoltà a riconoscere come «questo governo a differenza di quelli in cui si faceva fatica anche solo a pronunciare la parola Mezzogiorno assume l'impegno dello sviluppo del sud tra le sue priorità» collocando tra le intenzioni di merito e di metodo anche una stagione di riconciliazione con l'Europa in cui la Sicilia può giocare un ruolo strategico. A tal proposito tra gli argomenti scottanti che non lasciano dormire sonni tranquilli, Provenzano ha citato la spesa dei fondi europei e l'attuazione del programma «non un solo euro dovrà andare perduto - ha detto il neo ministro - che ha annunciato anche di volersi fare promotore di un incontro mirato in tal senso con la Commissione europea. Né è mancato il riferimento alle Zes (Zone economiche speciali) come strumento per superare i divari anche all'interno delle stesse regioni e non solo tra aree economiche a diversa valenza sono per Provenzano una delle chiavi per interpretare il cambio di passo al punto che ha detto: «Vorrei rilanciare con forza la strategia nazionale sulle aree interne e non solo perché vengo da una di queste zone».

E infine un messaggio distensivo al leader leghista: «La povertà educativa minorile è uno scandalo moderno: discutiamo di questo, facciamolo anche con Salvini se vuole».



L'omaggio del ministro Provenzano alle vittime di Portella della Ginestra; sopra la tappa all'Ic Mattarella, dove è andato accompagnato dal sindaco Leoluca Orlando

LA VISITA A PALAZZO D'ORLEANS

Musumeci: «Serve grande piano straordinario per il Mezzogiorno»

«Snellire le procedure per la certificazione dei Fondi europei». Polemica a distanza del neoministro con Zaia

PALERMO. «Un rapporto di serena e leale collaborazione con il governo Conte-bis». Il presidente della Regione Nello Musumeci ha salutato con questo auspicio ieri, il neo ministro del Mezzogiorno e della coesione territoriale Peppe Provenzano alla presenza dei cronisti a Palazzo d'Orleans.

Il governatore siciliano ha ringraziato Provenzano per avere scelto come prima visita ufficiale il governo della propria regione «Un segno di attenzione al di là delle appartenenze anagrafiche» e ha ricordato al tempo stesso come a suo avviso «serve un grande piano straordinario per il Mezzogiorno, ma anche lo snellimento delle procedure per la certificazione dei fondi europei. Anche quest'anno come in passato stiamo correndo per raggiungere la quota di certificazione che ci è stata



Il ministro Giuseppe Provenzano e il governatore Nello Musumeci a conclusione dell'incontro a Palazzo d'Orleans

assegnata».

Il tema dell'Autonomia differenziata non è stato invece affrontato: «Ci sarebbe voluto ben altro spazio» ha precisato Musumeci, ma l'argomento ieri è risultato ugualmente all'ordine del giorno. A rilanciarlo, in una polemica a distanza che ha scandito una buona parte della giornata palermitana del ministro dem il botta e risposta tra il ministro del

governo Conte e il governatore leghista del Veneto Luca Zaia: «Visto che il ministro Provenzano sembra essere il più informato di tutti sulla proposta di autonomia del Veneto sono certo che saprà dire agli italiani, in tempi brevissimi, qualne sono i contenuti; cosa ne pensa, invece, dell'autonomia siciliana; e, di conseguenza, i motivi tecnici per cui la Sicilia può avere la sua autonomia e il

Veneto no; perché l'autonomia siciliana va bene ed è "virtuosa" e quella chiesta dal Veneto spacca l'Italia e penalizza il Paese. Lo dico - prosegue Zaia - in punta di piedi, con rispetto e senza cercare la rissa: vogliamo andare oltre questa melina?». A Zaia che insieme ai governatori di Lombardia ed Emilia-Romagna è rimasto in attesa per mesi dal governo gialloverde ha risposto Provenzano: «Gli investimenti nel Mezzogiorno sono esattamente l'opposto dell'assistenzialismo, quando si è investito al Sud questo ha consentito all'Italia di compiere quel miracolo economico che è stato un insieme di politiche. Non ho voglia di continuare le polemiche col governatore Zaia, penso che quello che chiedeva lui spaccava il Paese, cioè di trattenere le risorse sul territorio del Veneto».

GIU. B.

L'ANALISI

GRANDI OPERE PER RIDURRE IL DIVARIO

TONY ZERMO

Giuseppe Conte guida il governo bis, ma ancora non c'è alcun programma preciso. Si parla solo della Tav Torino-Lione (12 miliardi) con annesso mal di pancia dei grillini, e del canale di gronda di Genova per evitare che la città si allaghi ad ogni pioggia (6 miliardi). Per il resto accenni vaghi. E tra questi non figura, nemmeno vagamente, l'alta velocità al Sud, cioè nelle regioni più disastrose che sono da sempre Sicilia e Calabria (la Puglia no, se la cava).

Ci sono 420 chilometri da Salerno, ultima stazione della Tav, fino a Reggio Calabria e a nessun governo è mai passato per la mente che anche gli abitanti di queste Regioni (33% del territorio) hanno diritto inalienabile ad avere anch'esse l'alta velocità, non solo per una questione di equità sociale, ma anche perché i 60 miliardi versati per realizzare l'alta velocità nel resto del Paese erano in parte di queste Regioni escluse dal beneficio. Soltanto la Puglia ha avuto il contentino di una Tav per merci da Napoli a Bari, ma ancora lontana dalla sua realizzazione perché, non si sa perché, i soldi per finanziare i progetti al Sud non arrivano mai.

Comprendiamo che non ci sono molti margini tra le pieghe del Bilancio, ma almeno ci attendiamo che questo governo guidato da un meridionale come Conte disponga l'avvio della progettazione dell'alta velocità.

I precedenti governi avevano stabilito che non si sarebbe parlato di alta velocità nel profondo Sud prima del 2025. Ormai mancano solo poco più di cinque anni, e il «governo della svolta» come lo definisce il fratello del commissario Montalbano, non può esimersi dal disporre l'inizio della progettazione. Che l'alta velocità ferroviaria implichi la realizzazione del Ponte sullo Stretto può far venire l'itterizia ai grillini che a parole sono contrari alle grandi opere, ma poi acconsentono alla Torino-Lione e al canale di gronda di Genova, ma restano fermi contro le opere nel Mezzogiorno, più deboli della difesa dei suoi diritti. Che fine ha fatto l'accordo che l'allora premier Renzi fece con il grande costruttore italiano Pietro Salini (quello che ha rifatto il Canale di Panama)? Renzi non aveva chiesto a Salini di riesaminare il progetto del Ponte e dunque dei suoi collegamenti autostradali e ferroviari? E Salini non aveva detto di essere disposto a realizzare la grande infrastruttura senza finanziamenti dello Stato in cambio dei pedaggi trentennali non tassati?

A molti sembrerà fuori tempo tornare a parlare del Ponte sullo Stretto, ma a questi ricordiamo che per trasbordare un treno tra le due sponde occorrono due ore e che il convoglio non può essere più lungo di 500 metri perché altrimenti non entrerebbe nel traghetto. Queste sono penalizzazioni pesanti per chi deve esportare i suoi prodotti. E tutto questo pesa parecchio su un'economia non florida come quella siciliana.

È sperabile che un premier meridionale e meridionalista come Giuseppe Conte possa portare avanti dei progetti importanti per il Sud, anche in omaggio al presidente della Repubblica Sergio Mattarella, che con fermezza ha risolto questa crisi. La Sicilia non può continuare ad essere solo un approdo per migranti e un bacino di consumo per prodotti che arrivano dal Nord.

Formazione, verso la rivoluzione «Sfoltire ranghi, trasformare albo»

L'assessore Lagalla: «Riforma condivisa con tutti i partiti per arrivare in porto»

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. Le maggioranze variabili dell'Ars presto si troveranno a confronto con l'asse Pd-5stelle, un muro alzato sulle già difficili prospettive di legiferare da parte del centrodestra,

rinvigorito dalla nascita del nuovo esecutivo nazionale giallorosso. E se pure sarà lecito aspettarsi qualche dubbio dai renziani, di scissione e di governo a Roma e attenti alle aperture di Gianfranco Micciché a Palermo, il cammino delle leggi appare in salita. Non dovrebbe essere tuttavia così per la nuova legge sulla Formazione di base che dovrebbe sostituire la "storica" legge 24 (norma del 6-03-1976).

Ne è convinto l'assessore a Istruzione e Formazione professionale Roberto Lagalla che guarda alla verifica parlamentare con rinnovato ottimismo, come se le vicende romane non dovessero incidere più di tanto: «Intanto - esordisce Lagalla - questa legge ha un vantaggio in premessa, quel-



lo dell'operazione fatta tra il governo e la commissione parlamentare, presieduta da Luca Sammartino. Il ddl di fatto è presentato da tutti i partiti presenti in commissione. Il governo è intervenuto introducendo alcuni elementi fondamentali per la legge».

Tra i punti salienti della riforma l'albo inteso ad esaurimento degli operatori, «la presenza degli operatori all'interno sarà garantita solo dopo un'ulteriore verifica - chiarisce. Al censimento avviato da parte degli uffici della Regione fino a questo momento hanno risposto 5800 persone sul totale di 8400. All'interno di questa platea sono ricompresi gli ex sportellisti oggi orientati più al lavoro nei centri per l'impiego che non connessi con le attività formative della Regione «L'obiettivo - conferma Lagalla - è di sfoltire i ranghi, ma anche di trasformare l'albo. Verrà da-

ta ancora per 5 anni la garanzia agli appartenenti all'albo, ma nel 2025 contiamo che tra riassorbimento nel mondo della Formazione e tra riconversione e prepensionamenti il quadro possa essere diverso». Secondo i numeri dell'assessorato con l'Avviso 2 sono stati 2800 i lavoratori tornati operativi sul campo, mentre rimangono da perfezionare gli accordi su esodi e accompagnamenti su cui però da quasi tre anni Roma non ha dato il via libera.

Che si riesca o meno ad abolire l'albo, il destino che lo attende è certamente quello di una profonda cura dimagrante che, nelle intenzioni del governo, mira a semplificare e non a penalizzare il lavoratore «da subito si istituisce un registro del personale della Formazione - aggiunge l'assessore alla Formazione - chiarendo anche che non si tratta di un cambio nome dell'albo, ma di un diverso assolvimento di funzioni - avrà una funzione di riconoscibilità degli idonei a lavorare in questo settore».

Ai fini del reclutamento da parte degli enti chi partecipa alle attività formative dovrà comunque possedere i requisiti per l'elenco «è questo un meccanismo che va in analogia - conferma Lagalla - con quanto già succede in Emilia-Romagna».

Secondo l'esponente di governo il catalizzatore dell'interesse generale a cambiare le regole e alleggerire la macchina dovrebbe essere sufficiente a far convergere un perimetro di forze parlamentari e di voti più largo dell'attuale «si esce dall'equivoco dell'obbligo dei lavoratori a tempo indeterminato, anche se ci sarà una quota prevista per gli enti».

«La Regione paga locali in affitto ad una società di Montante»

CALTANISSETTA. Mentre questa mattina riprende il processo con rito ordinario in Tribunale, a carico di 17 imputati, scoppia un nuovo caso che riguarda il "sistema Montante", vale a dire l'affitto di locali che la Regione continua a pagare ad una società che vede tra i soci di maggioranza l'ex presidente degli industriali siciliani, già condannato a 14 anni di reclusione in primo grado, per associazione a delinquere finalizzata a numerosi reati (tra cui corruzione).

«La Regione Siciliana avrebbe pagato l'affitto per dei locali a Caltanissetta di proprietà di una società di cui è azionista Antonello Montante. Se quanto si legge su un articolo de "Il Fatto Quotidiano" corrisponde al vero, sarebbe gravissimo e pretendiamo chiarezza», a dichiararlo è il deputato regionale del Movimento 5 Stelle Antonio De Luca, componente della Commissione Antimafia Ars, che con una interrogazione e una richiesta d'accesso agli atti, chiede chiarimenti urgenti al presidente della Regione Siciliana Nello Musumeci e all'assessore Armao sulla vicenda dell'immobile di via Sallemi a Caltanissetta dove è ospitata una delle sedi del Centro per l'impiego che risulta essere di proprietà di una società di cui azionista è Antonello Montante.

«Da un articolo de "Il Fatto Quotidiano" - spiega De Luca - abbiamo appreso che la Regione Siciliana ha in essere un contratto di locazione, per un importo annuo di 114 mila euro con la società "Ad architettura design srl" a Caltanissetta. In quello stabile in via Sallemi, c'è il Centro per l'impiego regionale. Stando alla ricostruzione del giornalista, la società locatrice risulta essere per il 46% di proprietà di Antonello Montante».

«Se le cose stanno realmente come leggiamo su "Il Fatto Quotidiano" - aggiunge Nuccio Di Paola, deputato regionale - si tratterebbe di una vicenda grave ma perfettamente in linea con le mille incongruenze di una Regione che continua a fare pasticci con il proprio patrimonio immobiliare».

La componente della commissione antimafia Ars Roberta Schillaci chiede la rescissione del contratto e che «si potenzino controlli e verifiche su altri contratti per scongiurare che lo stato possa finanziare situazioni analoghe o addirittura in odore di mafia» - dice Schillaci.

Fondi per le dimore storiche Musumeci: sinergie virtuose

PALERMO. In arrivo i primi contributi della Regione a favore delle dimore storiche siciliane. Pronta, infatti, la graduatoria dei finanziamenti (oltre 1,5 di euro) stilata da una commissione composta da funzionari del dipartimento dei Beni culturali per interventi conservativi e di restauro. A usufruire delle risorse, al momento, nove edifici. Ecco l'elenco: a Palermo la Casa Florio "I quattro pizzi" dell'Arenella, Palazzo Alliata di Pietratagliata, Villa Spina, Villa Lampedusa, Palazzo Filangeri. E ancora: Villa de Cordova di Sant'Isidoro

a Bagheria, Palazzo San Demetrio a Catania, Casa D'Alia Trapani, Castello Baronale di Roccavaldina.

«Con questa iniziativa - dice il presidente Nello Musumeci - la Regione intende fare concorrere anche i beni privati al patrimonio culturale siciliano. Si tratta di un primo significativo investimento triennale che intendiamo rinnovare nei prossimi anni. Il risultato sarà quello di valorizzare la fruizione pubblica, attraverso una forma di partenariato tra Pa e privati, edifici che raccontano la trama della nostra storia».